

di mattoni di reimpiego ma con disposizione regolare, erano rafforzati all'esterno da contrafforti misuranti cm. 60×60 e distanti tra loro m. 5.

Non si è trovato nessun luogo ove potesse esser conservato il corpo di S. Castriziano martire, che vi avrebbe avuto sepoltura.

(A. F r o v a, in *Boll. d'Arte* 1951, 50 segg.; L. C r e m a, in *Atti III Convegno per lo studio dell'alto medioevo. Losanna 1951*, in corso di pubbl.)

Fuori di Milano, nei restauri che la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia va compiendo in S. Maria del Tiglio a Gravedona, furono messi in luce i resti di un edificio primitivo, quadrato con due absidi affrontate, poi modificato con l'aggiunta di una terza abside e di una vasca battesimale ottagonale, con avanzi di un pavimento musivo databile tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. nell'angolo di N-E e di un pavimento settile nell'abside centrale.

In S. Maria di Castelseprio fu trovata una parte del primitivo pavimento a esagoni e triangoli di marmo bianco e nero (L. C r e m a, in *Arte del primo Millennio*, cit., 194 segg.).

In S. Maria in Betlem, a Pavia, sotto il pavimento della chiesa romanica, anch'essa in corso di restauro, è venuto alla luce il tracciato della chiesa più antica dell'VIII—IX sec., assai più piccola dell'attuale, a pianta rettangolare absidata.

Analogamente, in seguito alle distruzioni belliche, esplorazioni sotto la chiesa inferiore di S. Afra a Brescia hanno rivelato avanzi del sacello primitivo e un frammento di un magnifico sarcofago di onice con figure ad altorilievo.

LUIGI CREMA

RAVENNA

L'ultima luttuosa guerra, nella sua furia travolgente, non ha mancato di apportare delle dolorose ferite anche ai monumenti paleocristiani di Ravenna. In seguito a questi danni ed ai conseguenti, necessari lavori di consolidamento e di restauro intrapresi dalla Soprintendenza ai Monumenti della Romagna sono però emersi alcuni nuovi elementi che hanno contribuito a gettare maggior luce sulla storia degli edifici di culto della città e si sono potute compiere nuove indagini di carattere tecnico e scientifico.

S. APOLLINARE NUOVO

Nonostante che non sia stata colpita direttamente dalle bombe, tuttavia questa bella chiesa d'età teodoriana rimase molto danneg-

giata dai bombardamenti del 25 Agosto e del 4 Settembre 1944, in quanto che lo spostamento d'aria causato dallo scoppio delle bombe cadute nelle vicinanze fu talmente violento che l'abside del sacro edificio ne rimase lesionata e parecchi larghi tratti delle splendide superfici musive del V secolo si distaccarono dalle pareti di sostegno, senza però — per fortuna — arrivare a cadere. Venne così a crearsi fra gli arricci di supporto dei mosaici ed i muri della chiesa una pericolosa intercapedine — in alcuni punti larga anche 15 cm. — che bisognava assolutamente e sollecitamente eliminare. Anzichè procedere col vecchio ed ormai superato sistema delle iniezioni di cemento e del fissaggio mediante grappe, la Soprintendenza ai Monumenti, giovandosi dell'opera appassionata degli esperti mosaicisti locali, ha adottato un metodo più radicale, già messo in opera anche prima della guerra e che aveva già dato ottimi risultati: ha fatto cioè „strappare“ i mosaici pericolanti in sezioni più o meno grandi — a seconda del caso — dopo aver applicato sulla loro superficie, per mezzo della colla, delle apposite tele di lino. Tolta un fila di „abaculi“ lungo i margini, le sezioni musive sono state staccate: si è quindi asportata tutta la calce rimasta aderente alla parte posteriore delle tessere e si è fatta poi sulla parete una nuova colata di malta dello stesso spessore dell'antica. Su questo nuovo strato cementizio sono state rimesse le sezioni già „strappate“ e rese precedentemente prive dei residui dell'antica calce. Infine sono state tolte le tele di lino che, durante il procedimento di „strappo“, avevano assicurato la coesione delle tessere fra loro ed è stata quindi riapplicata, ai margini, quella fila di „abaculi“ che era stata tolta, al fine di poter asportare le varie sezioni.

Mentre si compivano questi lavori si è avuto modo di poter controllare il procedimento tecnico tenuto dagli antichi artisti nell'esecuzione della loro opera. Pertanto, là dove le superfici musive sono state „strappate“, si è constatata sempre, al di sotto delle tessere, la presenza di tre strati di calce¹. Il primo — cioè quello a diretto contatto del muro — presenta uno spessore abbastanza considerevole, raggiungendo generalmente i 3—4 centimetri. L'adesione alla parete fu resa più stabile dalla presenza di alcuni chiodi di ferro a larga testa, conficcati qua e là negli interstizi fra i mattoni. Dal punto di vista compositivo questo primo sottofondo risulta costituito da calce spenta, cui si aggiunse qualche minutissimo frammento di mattone ed un po' di polvere di laterizio: quest'ultima ha fatto assumere al sottofondo un leggero colore rosato. Talvolta vi si trova unito anche qualche fuscellino di

¹ Cfr. G. BOVINI, Nuove constatazioni sulla tecnica e sui mosaici di S. Apollinare Nuovo, in Atti del I° Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, Settembre 1950), Roma 1952, 101—102.

paglia, destinato certo a rendere più compatto e, nel contempo, meno pesante l'impasto. Sulla superficie di questo primo sottofondo si notano sempre le cosiddette „scalette“, ossia delle intaccature ottenute, quando la calce era ancor fresca, con la punta della cazzuola. La loro sporgenza, una volta solidificatasi la malta, offriva tanti punti d'appoggio e permetteva al secondo strato che si sovrapponeva al primo, di trovare numerosi punti d'addentellamento. L'impasto del secondo sottofondo è meno grezzo, sebbene vi si notino ancora alcuni minutissimi residui di laterizio e di ghiaia, oltre a qualche fuscellino di paglia. Sulla superficie di questo secondo strato si nota generalmente un reticolato di striature più o meno grandi in forma di losanga. Quando questo secondo impasto era divenuto solido, si applicava il terzo strato, più sottile, che è costituito da calce ancor più fine, bianchissima. In esso venivano inseriti ad uno ad uno i singoli „abaculi“, dopo che sulla superficie di questo terzo sottofondo erano stati passati dei colori ad acqua in varie tinte, in modo che queste potessero servire da guida agli artefici nella scelta del materiale da impiegare nell'esecuzione del mosaico.

Quanto sopra osservato, si è potuto notare, press'a poco, tanto nei mosaici che in S. Apollinare Nuovo furono fatti eseguire dal Re Teodorico, quanto in quelli che, poco più di trent'anni dopo, furono fatti fare dall'Arcivescovo Agnello, allorchè la chiesa, che in origine era ariana, fu „conciliata“ al culto cattolico. Tuttavia, confrontando gli strati di calce sottostante ai mosaici teodoriciani con quelli sottoposti alle zone musive agnelliane, si è notata fra di essi una diversità di composizione, che è apparsa evidente all'occhio, oltre che all'analisi chimica. Poichè dall'autore del „Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis“ apprendiamo² che i mosaici raffiguranti le due teorie dei Martiri e delle Vergini furono opera dell'Arcivescovo Agnello, è logico ritenere che gli strati di calce che si trovano al di sotto di essi siano dell'epoca di quell'Arcivescovo (556—569), mentre quelli che si trovano al di sotto delle restanti zone musive siano del tempo del Re Teodorico. È in base a questi confronti che si è potuta avere la prova incontrovertibile di carattere tecnico:

- 1^o— che i tre Re Magi figurati dinanzi al corteo delle Vergini sulla parete sinistra della navata mediana furono eseguiti anch'essi al tempo dell'Arcivescovo Agnello³;

² Agnelli qui et Andreas Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, ed. HOLDER-EGGER, in Monumenta Germaniae Historica, Hannoverae 1878, 334—335.

³ Cfr. G. BOVINI, Una prova di carattere tecnico dell'appartenza al ciclo iconografico teodoriciano della

- 2^o — che l'„epurazione“ figurativa di quei personaggi che in origine si trovavano al posto delle cortine sospese sotto le arcate del „Palatium“ di Teodorico (espresso a mosaico all'inizio della parete destra del tempio) e dei quali rimangono tracce di mani sulle colonne della raffigurazione del Palazzo suddetto, fu compiuta al tempo dell'Arcivescovo Agnello ⁴ (Tav. 22);
- 3^o — che lo stesso Arcivescovo fece togliere anche quella figurazione (con tutta probabilità Teodorico a cavallo) che si trovava al centro del frontone del „Palatium“ sopra menzionato ⁵.

Inoltre la visione ravvicinata, ottenuta per mezzo delle impalcature, delle superfici musive di S. Apollinare Nuovo durante i predetti lavori ha permesso di constatare ⁶ l'eliminazione — attribuibile pur'essa all'Arcivescovo Agnello — di quelle figure che in origine si stagliavano dinanzi alle mura della „Civitas Classis“. Di tali figure oggi non rimane più nulla, giacchè sono state sostituite con la continuazione dei filari dei blocchi di pietra formanti le mura. Tuttavia la diversità del materiale musivo impiegato in questa sostituzione ha permesso d'intravedere — grosso modo — quelli che furono i contorni esterni delle figure di tali personaggi. Si è dunque constatato che mentre il bordo dei blocchi di pietra figurati nelle zone in sostituzione dei personaggi soppressi fu ottenuto con una fila di tessere bianche di marmo ed una fila di tessere bleu o purpuree, quello invece dei blocchi figurati al tempo di Teodorico, cioè nella parte musiva che non fu mai sostituita, è costituita da una fila di smalti bianchi e da una fila di tessere nere.

Nel 1950 si volle ricostruire in S. Apollinare Nuovo una nuova abside in sostituzione di quella assai larga e profonda che fu innalzata

Madonna in trono, figurata sui mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, in *Studi Romagnoli* 3, 1952 19—26.

⁴ Cfr. G. BOVINI, Nuovissime osservazioni sulla tecnica e sui mosaici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini* 2, 1953, 96—99.

⁵ Cfr. G. BOVINI, Osservazioni sul frontone del „Palatium“ di Teodorico figurato nel mosaico di S. Apollinare Nuovo di Ravenna, in *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte I, Festschrift für Rudolf Egger*, Klagenfurt 1952, 206—211.

⁶ Cfr. G. BOVINI, L'aspetto primitivo del mosaico teodoriciano raffigurante la „Civitas Classis“ in S. Apollinare Nuovo, in *Felix Ravenna*, III Serie, n. 4 (LV), 1951, 57—62; Id., *Oros bizantinos sobre la orilla del Adriatico*, in *Historium* 12, n. 141, Buenos Aires, Febrero 1951, 50—51.

nel XVI secolo e rinnovata all'inizio del XVIII. Questa, d'aspetto barocco, contrastava fortemente con la navata centrale, tutta adorna di mosaici del VI secolo. Si pensò così di ricostruire la nuova abside sul giro degli antichi muri perimetrali, che già erano stati veduti nel 1895 in occasione d'un riassetto del pavimento del presbiterio. Data mano ai lavori di sterro, tali muri s'incontrarono a soli 20—40 centimetri sotto al piano del pavimento. Essi non costituivano le fondamenta, bensì l'alzato stesso dell'abside antica, dato che si elevavano per più di un metro al di sopra del livello originale della chiesa. Su questi muri, che presentavano un andamento semicircularare all'interno e pentagonale all'esterno, si é elevata la nuova abside, la quale riteniamo che abbia dato all'edificio una spazialità interna alquanto vicina a quella primitiva⁷.

Mentre si compivano gli scavi attorno al giro dell'abside antica si sono rinvenuti qua e là dei tubi di terracotta, la cui tipica forma a siringa mostra chiaramente che essi erano destinati ad essere inseriti l'uno dentro all'altro. Questo ritrovamento induce ad avanzare l'ipotesi che la calotta originaria dell'abside di S. Apollinare Nuovo fosse costituita originariamente da tanti ricorsi orizzontali di questo materiale leggero, che trovò parecchi altri esempi di applicazione negli edifici sacri di Ravenna⁸.

Approfitando dell'occasione di questi lavori si è riesplorata la cripta (in parte invasa dalle acque) sottostante all'ambito del presbiterio e si sono fatte in essa le prime fotografie. Si tratta d'una cripta del tipo detto ad ambulacro anulare con corridoio mediano abbastanza largo: il piano originario trovasi a circa mezzo metro al di sotto di quello della basilica teodoriana; la copertura è a volta a botte. La cripta fu costruita verso la metà del IX secolo, probabilmente per custodire le spoglie venerande del protovescovo ravennate, S. Apollinare, che le frequenti incursioni dei pirati sul lido di Classe mettevano in quel periodo in pericolo d'essere profanate⁹.

Un altro rinvenimento degno di nota avutosi in S. Apollinare

⁷ Cfr. G. BOVINI, La nuova abside di S. Apollinare Nuovo in Ravenna, in *Felix Ravenna*, III Serie, fasc. VI (LVII), 1951, 5—27; Id., *Wiederherstellungsarbeiten an der Apsis von S. Apollinare Nuovo in Ravenna*, in *Österreichische Zeitschrift für Denkmalspflege* 5, 1952, 1—5.

⁸ Cfr. G. BOVINI, L'antica abside e la cripta di S. Apollinare Nuovo in Ravenna, in *Felix Ravenna*, III Serie, fasc. III (LIV), 1950, 14—30.

⁹ Cfr. BOVINI, L'antica abside e la cripta di S. Appollinare Nuovo in Ravenna, in *L'arte del primo Millennio*, Torino 1953, 118—121.

Nuovo è quello della figurazione della parte posteriore del magnifico pluteo del VI secolo che sulla fronte raffigura un „cantharos“ da cui si dipartono simmetricamente, a destra ed a sinistra, due vigorosi tralci di vite, sui quali stanno ritti due pavoni affrontati ad una croce monogrammatica. Tale pluteo fino a qualche anno fa era murato nella parete destra della cosiddetta Cappella delle Reliquie. Tolto nel 1950 dal muro, cui a partire dal XV secolo era incastrato, esso ha presentato la faccia posteriore scolpita a rilievo. Al centro d'una decorazione fitomorfa svolgentesi in volute è raffigurata la scena biblica di Daniele nella fossa dei leoni. Un „unicum“ di questa raffigurazione è costituito dalla presenza, presso la testa di Daniele, di due pani crucisignati e d'una colomba che porta nel becco una corona¹⁰.

BASILICA CATTEDRALE

Durante la guerra anche la Cattedrale fu colpita il 25 Agosto 1944 dalle bombe. Durante i lavori di restauro il Prof. Can. Mario Mazzotti poté nel 1949 riesplorare la cripta sotto l'ambito absidale e fare quindi le prime fotografie ed eseguire rilievi esatti. Si tratta d'una cripta di particolare interesse, perchè si può considerare come l'anello di transizione fra la forma semianulare e quella ad oratorio. Essa risale al secolo X, all'epoca della cosiddetta rinascenza ottoniana¹¹.

Gli stessi lavori compiuti nel Duomo dettero modo di spostare dal muro la cassa del sarcofago di S. Esuperanzio — attribuibile alla prima metà del V secolo — che serviva da base al secondo altare della navata destra. Si è potuto venire così a conoscenza della figurazione del lato posteriore, che era rimasto ignorato. Qui, nel centro, trovasi un grande disco, su cui campeggiano le lettere X e P intrecciate, affiancato da due pavoni dietro cui si profilano due cipressi¹².

BATTISTERO DELLA CATTEDRALE

Durante i lavori di consolidamento eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti ai mosaici del Battistero della Cattedrale, essendosi anche qui proceduto a degli „strappi“ di sezioni musive, si è potuta osservare e fotografare in parecchi punti la struttura della cupola, la

¹⁰ Cfr. G. BOVINI, Una sconosciuta figurazione d'un pluteo ravennate, in Atti del I° Congresso Internazionale di studi Longobardi (Spoleto, Settembre 1951), Spoleto 1952, 219—222.

¹¹ Cfr. M. MAZZOTTI, La cripta della basilica Ursiana di Ravenna, in Felix Ravenna, III Serie, fasc. IV (LV), 5—49.

¹² Cfr. G. BOVINI, Nuova figurazione d'un sarcofago ravennate, in Felix Ravenna, III Serie, fasc. III (LIV), 1950, 31—37.

quale — come è noto — è costituita da due serie affiancate di piccoli tubi di terracotta in forma di siringa disposti in anelli orizzontali. La Tav. 23, 1 riproduce un particolare di questa tipica stuttura.

S. APOLLINARE IN CLASSE

Lo „strappo“ di alcune sezioni musive nel catino absidale di S. Apollinare in Classe ha rivelato una particolarità degna di rilievo. Il decoratore della calotta prima d'eseguire il mosaico volle fare uno schizzo preventivo sulla stessa cortina muraria, coll'evidente scopo di rendersi meglio conto delle proporzioni della figurazione che aveva ideato. È per questa ragione che al di sotto del grande disco mediano racchiudente la croce gemmata si è trovato il disegno d'un grande cerchio con nell'interno delineata una croce (Tav. 23, 2).

Nel 1949 dovendosi rifare in S. Apollinare in Classe la pavimentazione delle navate laterali, si approfittò dell'occasione per riabbassare il pavimento al livello delle basi delle colonne e fare dei sondaggi in tali aree, al fine di appurare se la basilica era sorta sull'ambito di un cimitero paleocristiano, come da taluni si sospettava. Il Can. Prof. Mario Mazzotti¹³ trovò allora infondata quest'ipotesi: lo stesso risultato negativo è stato confermato all'inizio del 1953, quando si è proceduto al rinnovamento ed all'abbasamento della pavimentazione della vasta navata centrale. Durante quest'ultimi lavori si è potuto estrarre un frammento di mosaico pavimentale (ora addossato alla parete destra della basilica) e si è rinvenuta la fondazione del bema antico (Tav. 24): cosa questa veramente notevole trattandosi dell'unico bema archeologicamente attestato in una basilica ravennate.

Nel 1949 furono aperti alcuni dei sarcofagi che sono disposti lungo le pareti: si rinvennero così delle stoffe, fra le quali degno di particolare rilievo è un velo di seta color porpora, nonchè importanti e ben conservati sono alcuni frammenti di cingoli episcopali con iscrizioni in onciale attribuibili alla fine del VII ed all'inizio dell'VIII secolo. Il Can. Prof. M. Mazzotti ha avanzato l'ipotesi¹⁴ che essi abbiano potuto appartenere al Vescovo ravennate Damiano (688—705).

S. GIOVANNI EVANGELISTA

I bombardamenti del 21—25 Agosto 1944 e quelli successivi del 9 Settembre dello stesso anno distrussero completamente la parte an-

¹³ Cfr. M. MAZZOTTI, *Gliscavidi S. Apollinare in Classe*, in *Felix Ravenna*, III Serie, fasc. II (LIII), 1950, 53—57.

¹⁴ Cfr. M. MAZZOTTI, *Antiche stoffe liturgiche ravennati*, in *Felix Ravenna*, III Serie, fasc. II (LIII), 1950, 40—45.

teriore e quasi tutta l'abside della chiesa placidiana di S. Giovanni Evangelista. Il sacro ideficio è già stato ricostruito ed è ora di nuovo riaperto al culto. Prima di effettuare la ricostruzione, l'allora Soprintendente ai Monumenti, Prof. Ing. Arch. Luigi Crema, potè compiere delle esplorazioni sotto al pavimento della chiesa: di queste indagini darà presto conto lo stesso Prof. Crema in un lavoro che è attualmente in corso di elaborazione. Pertanto qui ci si limiterà solo ad accennare al fatto che a differenti quote si sono trovati vari tratti di pavimenti musivi i quali, per evidenti ragioni stratigrafiche, corrispondono naturalmente ad epoche diverse. Parecchi di questi mosaici — ora riportati su lastre di cemento e addossati ai muri perimetrali della basilica — presentano motivi semplicemente ornamentali, mentre altri recano scene figurate: fra questi ve n'è uno, d'età medioevale, che raffigura, entro tondi, le allegorie degli ultimi tre mesi dell'anno. Un frammento di mosaico fu trovato anche all'esterno della chiesa, proprio accanto alla facciata: esso apparteneva evidentemente alla pavimentazione del quadriportico.

Le esplorazioni in S. Giovanni Evangelista hanno, inoltre riportato alla luce un altarinio marmoreo in forma di cippo, nonchè hanno fatto conoscere la sostruzione d'un muro (che doveva costituire la primitiva facciata della chiesa), il quale attraversava orizzontalmente le tre navate, proprio all'altezza delle immorsature che si scorgono nei muri perimetrali ai lati dei due grandi archi all'inizio della chiesa e che corrispondono all'ambito del primitivo narcece.

GIUSEPPE BOVINI

Ispettore ai Monumenti di Ravenna.